

N. 738

La comunicazione educativa via di evangelizzazione

Carissime sorelle,

innanzitutto sento vivo il bisogno di ringraziarvi per esservi fatte presenti in modo tanto filiale e concreto in queste festività.

La Pasqua, che ci ha unite nella gioia e nella speranza, è stata un momento forte di Chiesa. Ci siamo sentite ancora più profonda-

mente investite dal nostro carisma, che ci spinge a portare ai giovani la lieta novella del Cristo Risorto.

In questo tempo pasquale, che viviamo in compagnia di Maria SS.ma in attesa dello Spirito Santo, preghiamo intensamente le une per le altre, chiedendo luce e forza per continuare con coraggio il cammino di evangelizzazione attraverso l'educazione delle giovani. Non lasciamo mai penetrare nelle nostre comunità il grave male del pessimismo o dello scoraggiamento, anche là dove motivi diversi – malattie, anzianità, scarsità di personale, fragilità psicologiche – potrebbero provocarlo. Sentiamo che nel Cristo Risorto è tutta la nostra fiducia; e se saremo donne di fede non potremo non essere donne di speranza.

Don Bosco e madre Mazzarello ci indicano con chiarezza la sorgente a cui hanno attinto capacità di ottimismo: la Maestra loro data da Gesù, che non sarebbe mai venuta meno al suo compito.

E un grazie vivo vi rivolgo per le generose offerte inviate per le necessità particolari dell'America Latina, secondo il suggerimento di madre Rosalba.

La festa della riconoscenza è sempre un momento molto bello di famiglia. Voi siete capaci di coinvolgere tutti, specialmente i giovani. È stata una vera commozione per me ricevere una piccola, ma tanto grande offerta anche da bimbi di varie parti e persino dell'Africa. Il frutto dei loro sacrifici è destinato a sollevare la povertà di altri bimbi, poveri come loro, lontani nello spazio, ma vicini al cuore. Questo gesto tanto significativo – il vero obolo della vedova – non può non giungere al Cuore di Gesù, che ricompenserà con abbondanti benedizioni.

Il mio grazie per quanto fu offerto da ciascuna secondo le sue possibilità vuole esprimervi soprattutto la gioia di sentire l'unità dell'intera nostra famiglia sparsa sotto tutti i cieli. Maria Ausiliatrice continui ad ottenerci questa grazia, che è garanzia di fedeltà al carisma e quindi di fecondità apostolica.

Una voce dall'Europa dell'Est

Come sapete, nei giorni passati ho avuto la gioia della mia prima visita alle case della Cecoslovacchia. Già precedentemente avevo potuto incontrare un buon gruppo di queste sorelle sia in Italia, sia in Polonia, ma l'entrare nella loro realtà è stata per me una forte commozione.

Ho potuto ora sostare un poco con quante per quarant'anni hanno sofferto non soltanto pene fisiche di tutti i generi, ma soprattutto la pena morale di non poter esprimere liberamente la loro consacrazione battesimale e religiosa, e di sentirsi completamente isolate, staccate da tutta la vita nostra, tanto importante per loro. Eppure lo spirito è rimasto vivo e non solo ha mantenuto acceso il fuoco nascosto sotto la cenere, ma si è sprigionato in scintille, che hanno dato luce perché altre si potessero aprire alla conoscenza della vita salesiana.

Il coraggio e l'audacia non sono mai mancati. Un grande debito di riconoscenza abbiamo anche verso i Confratelli salesiani, che hanno saputo sostenere le sorelle nella prova e trasmettere a nuove generazioni il seme che, germogliato sotto terra, ora sta dando i suoi frutti. La gioiosa vitalità di aspiranti, postulanti e novizie, l'ardore apostolico delle iuniores sono indici della genuinità dello spirito che le anima. E, come in questa terra che ho visitato, così è in altre già in certo qual modo libere di esprimersi, o ancora in attesa della fine dell'inverno.

Mentre preghiamo perché la primavera possa esplodere in stagione di frutti senza più subire il gelo di venti di repressione, lasciamoci interpellare da queste realtà.

In quasi tutto il nostro mondo godiamo della libertà di espressione, ma talvolta la forza della testimonianza e della parola evangelizzatrice è un po' debole. Il messaggio che ci viene dalle nuove comunità cristiane è messaggio di speranza, di fiducia e di coraggio.

Dobbiamo mantenere desto lo spirito del *da mihi animas* e il desiderio di raggiungere con i mezzi più opportuni i giovani, per trasmettere loro il messaggio cristiano. Non lasciamoci sopraffare dalle correnti fredde del materialismo, del consumismo o dell'ateismo, che bruciano i germogli o impediscono la piena fioritura di gemme ormai in boccio. La cura per la fanciullezza e l'adolescenza è estremamente importante per formare una giovinezza sicura e coraggiosa.

Dobbiamo infondere desiderio di vita vera, e per questo dobbiamo coltivare in noi forti ideali. La vita è coraggio, è creatività, è speranza.

La vita spirituale è lotta alla mediocrità, al conformismo, all'adeguarsi alle mode del tempo senza discernere la verità e il bene, che sono eterni e non possono quindi mutare al soffiare di nuove correnti.

In linea con il Capitolo Generale XIX

La riflessione che mi è stata suggerita dagli ultimi avvenimenti mi ha portata a leggere con maggiore interesse quanto il Capitolo Generale XIX ci indica circa i nuovi linguaggi, cioè relativamente ai mezzi più adatti oggi alla nuova evangelizzazione, a cui ci sentiamo impegnate.

L'Istruzione pastorale *Aetatis novae* sulla comunicazione sociale, nel 20° anniversario della *Communio et progressio*, può offrirci validi spunti per approfondire la linea operativa della comunicazione, che la maggior parte delle Ispettorie ha scelto come prioritaria nel cammino postcapitolare.

La puntualizzazione fatta sulla comunicazione educativa, come esplicitazione del sistema preventivo, ci stimola a meglio penetrare il significato più profondo della comunicazione, la sua sorgente e la sua applicazione sia nella vita comunitaria sia in quella apostolica.

Proprio partendo dall'essenza della comunicazione vediamo quanto sia importante attuare oggi uno stile di rapporti che permetta al messaggio di salvezza di far leva sulle nuove generazioni.

Ricordiamo quanto ci dicono gli Atti: «Con il mistero dell'incarnazione, Dio in Cristo si è fatto Parola per l'uomo, entrando in una nuova e più profonda comunicazione con lui e chiamandolo a partecipare al dialogo di amore trinitario. La Chiesa si è impegnata a rendere sempre presente all'uomo questo mistero che attraversa la storia e la cultura dei popoli» (*ACG XIX* 48).

Alla base di ogni comunicazione quindi è il mistero trinitario che ci indica il modo di entrare in dialogo con Dio, con noi stesse, con gli altri.

Oggi la comunicazione con i vicini può essere ostacolata da una incapacità di esprimere il messaggio cristiano in categorie comprensibili a chi è abituato ad altro linguaggio.

Inoltre la comunicazione, che si allarga al mondo intero, ci invita ad accogliere tutte le possibilità per giungere non soltanto a piccoli gruppi, ma alle masse vicine o lontane. Per questo motivo mi pare necessario che tutte conosciamo quanto oggi la Chiesa ci dice al riguardo.

Giovanni Paolo II, presentando la Istruzione pastorale *Aetatis novae*, afferma che essa «è destinata ad assicurare una presenza più efficace della Chiesa nei mezzi di comunicazione di massa». E aggiunge che, «poiché ogni opera della Chiesa intende comunicare la verità e l'amore di Gesù Cristo, non solo ci dovrebbe essere un piano pasto-

rale per le comunicazioni, ma *le comunicazioni dovrebbero far parte di ogni piano pastorale*» (GIOVANNI PAOLO II, *Discorso all'Assemblea Plenaria del Pontificio Consiglio delle Comunicazioni Sociali*, § 1, in *L'Osservatore Romano*, 20-21 marzo 1992, 10).

Queste parole del Santo Padre sono una conferma che la scelta attuata dall'ultimo Capitolo Generale, di avere una nuova Consigliera incaricata della comunicazione sociale, è stata un'intuizione delle necessità dei tempi.

La presenza di una coordinatrice ispettoriale anche in tale ambito permetterà all'Istituto di tenere presente questa esortazione del Papa e di aiutare i membri di tutta la comunità educante non soltanto ad essere recettori attenti e critici della comunicazione sociale, ma anche ad impegnarsi a valorizzare questi mezzi, nella consapevolezza che essi «possono essere potenti strumenti di giustizia e di pace» (*ivi* § 2).

Se infatti siamo preoccupate di evangelizzare, dobbiamo riconoscere che i mezzi di comunicazione sociale sono una via privilegiata per l'inculturazione della buona novella.

Alla scuola di don Bosco avvertiamo l'urgenza di questo problema. D'altronde i Regolamenti stessi ci invitano «come educatrici, a rivolgere una particolare attenzione ai problemi della comunicazione sociale e a procurarci una chiara formazione in tale campo, alla luce dell'insegnamento della Chiesa» (*R* 60).

Sentiamo pure il dovere di preparare «i giovani a divenire recettori critici, liberi ed esigenti, per farsi a loro volta animatori della comunicazione dei valori culturali in chiave cristiana» (*R* 61).

Mi pare molto importante richiamare quanto Giovanni Paolo II afferma nella *Redemptoris missio*. Vi cito l'intero brano perché lo teniate presente, anche se già lo conoscete.

«Il primo areopago del tempo moderno è il *mondo della comunicazione*, che sta unificando l'umanità rendendola – come si suol dire – “un villaggio globale”. I mezzi di comunicazione sociale hanno raggiunto una tale importanza da essere per molti il principale strumento informativo e formativo, di guida e di ispirazione per i comportamenti individuali, familiari, sociali. Le nuove generazioni soprattutto crescono in modo condizionato da essi. Forse è stato un po' trascurato questo areopago: si privilegiano generalmente altri strumenti per l'annuncio evangelico e per la formazione, mentre i *mass-media* sono lasciati all'iniziativa di singoli o di piccoli gruppi ed entrano nella programmazione pastorale in linea secondaria.

L'impegno nei *mass-media*, tuttavia, non ha solo lo scopo di moltiplicare l'annuncio: si tratta di un fatto più profondo, perché l'evangelizzazione stessa della cultura moderna dipende in gran parte dal loro influsso.

Non basta quindi usarli per diffondere il messaggio cristiano e il magistero della Chiesa, ma occorre integrare il messaggio stesso in questa "nuova cultura" creata dalla comunicazione moderna.

È un problema complesso, poiché questa cultura nasce, prima ancora che dai contenuti, dal fatto stesso che esistono nuovi modi di comunicare con nuovi linguaggi, nuove tecniche e nuovi atteggiamenti psicologici. Il mio predecessore Paolo VI diceva che "la rottura fra il Vangelo e la cultura è senza dubbio il dramma della nostra epoca", e il campo dell'odierna comunicazione conferma in pieno questo giudizio» (*RMs* 37 c).

L'insistenza che la Chiesa ha posto a più riprese su questo argomento non ha trovato forse in noi sufficiente attenzione. Eppure non possiamo considerare questo un "settore" come un altro nell'ambito della pastorale. I mezzi di comunicazione sociale non vanno visti soltanto come un campo minato su cui camminare con cautela, ma piuttosto come uno strumento privilegiato da usare con intelligenza e competenza per trasformarlo in strumento di bene.

Ricordiamo quanto Paolo VI affermava nella *Evangelii Nunziandi*, che continua ad essere la Magna Carta per ogni operatore pastorale. «I mezzi di comunicazione sociale, posti al servizio del Vangelo, sono capaci di estendere quasi all'infinito il campo di ascolto della Parola di Dio, e fanno giungere la buona novella a milioni di persone. La Chiesa si sentirebbe colpevole di fronte al suo Signore se non adoperasse questi potenti mezzi, che l'intelligenza umana rende ogni giorno più perfezionati; servendosi di essi la Chiesa "predica sui tetti" il messaggio di cui è depositaria» (*EN* 45).

Invito le coordinatrici per la comunicazione sociale a presentare alle sorelle l'Istruzione pastorale con cui la Chiesa vuole «offrire uno strumento di lavoro e degli incoraggiamenti a coloro, uomini e donne, che si trovano di fronte alle conseguenze pastorali di queste nuove realtà» (*AN* 1). La quotidiana esperienza di contatto con giovani e adulti ci convince infatti dell'influsso dei *mass-media* sulla formazione delle mentalità. La modalità di presentazione di ogni contenuto oggi è estremamente importante per la trasmissione dei messaggi.

I compiti dei mezzi di comunicazione sociale sono chiaramente pre-

sentati nel Capitolo II della già citata Istruzione. Essi sono visti nei loro vari aspetti:

- a servizio delle persone e delle culture
- a servizio del dialogo con il mondo attuale
- a servizio della comunità umana e del progresso sociale
- a servizio della comunione ecclesiale
- a servizio di una nuova evangelizzazione.

Attraverso la lettura di queste pagine potrete confermarvi nella convinzione della necessità, per noi educatrici, di prendere in considerazione questo nuovo aspetto di trasmissione della cultura, affinché anche il dialogo fede-cultura-vita non venga reso impossibile, e divenga quindi inefficace la nostra opera pastorale.

Non esiste contesto in cui si possa dire che i mezzi di comunicazione sociale non hanno incidenza. A ragione il Santo Padre, nella presentazione dell'*Aetatis novae*, sottolinea che tale Istruzione pastorale è opportuna in tutte le situazioni del mondo attuale. Leggiamo infatti:

«Profondi mutamenti politici nell'*Europa Centrale e Orientale* hanno offerto nuove occasioni per portare la Parola di Dio a persone costrette a non ascoltarla da decenni di oppressione atea.

Nell'Europa Occidentale [...] occorre, dedicare attenzione alla presentazione di programmi che mostrino il volto autentico della vita e della dottrina cattolica [...].

In *Asia e Oceania*, la tecnologia del satellite ha letteralmente aperto nuove finestre sul mondo, mettendo in contatto milioni di esseri umani con tutto ciò che è buono, ma anche con tutto ciò che è ambiguo [...].

In *Africa*... l'utilizzo dei mezzi di comunicazione [può servire] non solo per una più diffusa proclamazione del Vangelo, ma anche per un più efficace sviluppo sociale, economico e autenticamente umano.

Quest'anno è il 500° anniversario della evangelizzazione del Nuovo Mondo. Il messaggio cristiano è stato il dono più prezioso che i primi esploratori e i primi missionari hanno portato nel Continente; e un'adesione fedele ai principi cristiani da parte di tutti i cattolici delle *Americhe* sarebbe il modo più appropriato per esprimere la gratitudine per quel dono» (GIOVANNI PAOLO II, *Discorso già citato*, § 2, in *L'Osservatore Romano*, 20-21 marzo 1992).

Il Santo Padre esprime qui la sua convinzione sull'importanza dei *mass-media* nel campo della nuova evangelizzazione.

Certamente le difficoltà non mancano e noi siamo ben coscienti dell'importanza di formarci una chiara mentalità critica, una grande capacità di discernimento, una forte convinzione dei principi cristiani, per saper resistere all'influsso negativo del bombardamento continuo dei messaggi.

È importante inoltre saper sviluppare nelle nostre giovani tutte le capacità creative che la loro intuizione ed intelligenza possiedono. Dobbiamo pure impegnare i laici ad entrare più decisamente in questo campo tanto importante, e continuare nella volontà di essere vicine ai giovani per comprendere sempre meglio il loro linguaggio al fine di trasmettere con chiarezza ed efficacia il messaggio cristiano.

L'invito del Capitolo Generale XIX è chiaro:

«Ci è richiesto di abilitarci alla comprensione e all'uso dei nuovi linguaggi in funzione evangelizzatrice per educare i giovani ad usarli criticamente. Crescendo noi nella capacità di comunicazione, possiamo renderli responsabili di una nuova evangelizzazione, capaci di "amplificare" la Parola e di essere "lievito" nella civiltà dell'informazione. Questo è l'invito della Chiesa ed è risposta ad una profonda esigenza carismatica» (ACG XIX 59).

Inoltre una delle linee operative del Capitolo Generale XIX così si esprime: «Conoscere, comprendere e valorizzare i nuovi linguaggi come mezzi di evangelizzazione oggi indispensabili, e assumerli con competenza critica e capacità creativa» (3^a Prospettiva n. 2).

Siamo quindi chiamate a studiare le vie migliori per prepararci ad agire in conformità a quanto ci viene indicato.

Il 31 maggio, festa dell'Ascensione, si celebrerà la XXVI «Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali». Ascoltiamone il messaggio e cerchiamo di essere sempre migliori comunicatrici del bene, prima di tutto con la testimonianza della nostra vita. Se tutte, nelle diverse parti del mondo, ci impegneremo in questa comunicazione autentica di valori, sarà già una grande trasmissione del messaggio cristiano a tanti fratelli.

«Ma – dice il Papa – dai seguaci di Cristo ci si attende una proclamazione ancora più esplicita. Noi abbiamo il dovere di proclamare i nostri principi, senza paura e senza compromessi "in piena luce" e "sui tetti", adattando il messaggio divino, naturalmente, al modo di parlare degli uomini del nostro tempo e alla loro mentalità, e sempre con quella sensibilità verso le loro reali convinzioni che ci aspettiamo da loro per le nostre. [...] Cristo, lo ricordiamo, non ha

costretto nessuno ad accettare i suoi insegnamenti; li ha presentati a tutti senza eccezioni, ma ha lasciato ognuno libero di rispondere al suo invito. È questo l'esempio che noi, suoi discepoli, seguiamo. [...]

Lungi dal sentirci in qualche modo obbligati a scusarci per voler mettere il messaggio di Cristo a disposizione di tutti, noi affermiamo con piena convinzione che questo è un nostro preciso diritto e dovere» (*Messaggio del Santo Padre per la XXVI Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali*, in *L'Osservatore Romano*, 25 gennaio 1992, 5).

Sentiamoci davvero interpellate in prima persona – ciascuna secondo il suo ruolo, le sue responsabilità e le sue capacità – a usufruire dei mezzi della comunicazione sociale per il nostro compito educativo, ad impegnarci in una collaborazione più attiva con la Chiesa, la Famiglia salesiana e i laici già operanti in tale campo, e ad educare i giovani a rendersi responsabili di una efficace trasmissione della Verità ai loro coetanei, con la forte sensibilità che l'età giovanile possiede.

A tutte l'impegno di una preghiera continua che, per mezzo dello Spirito, supera ogni distanza e raggiunge nelle loro necessità i giovani sparsi ovunque. Così ci sentiremo, a qualunque età e in qualunque situazione, in sintonia con il mondo intero.

Stiamo iniziando il mese di Maria Ausiliatrice e quindi affidiamo a Lei anche questa nostra volontà di divenire migliori educatrici.

Il nostro *Magnificat* risuoni, sotto tutti i cieli e in ogni lingua, a lode di Dio per gli immensi benefici che continuamente dona all'umanità anche attraverso le conquiste dell'intelligenza umana.

Cantiamo con la vita, nel servizio ai fratelli, il messaggio d'amore che Maria ci insegna. Tale messaggio è comprensibile a tutte, al di là di ogni nuovo linguaggio, perché la trasmissione della carità ha un'efficacia che non tramonterà mai.

Unita alle Madri vi auguro un santo mese mariano, vissuto con il fervore dei nostri Santi. Sappiate trasmettere ai giovani un vero amore a Maria, la Madre che è sostegno in ogni fatica, la Sorella che accompagna il cammino anche più difficile, la Vergine che fa brillare al cuore dei giovani una luce di purezza contagiosa e di dedizione senza misura.

Roma, 24 aprile 1992